

cese in lui più che mai il desiderio dell'acquisto di quel Ducato.

Correva grande nemicizia fra lo scudiero Maraviglia nobile di Milano, fratello della madre del gran cancelliere Francesco Taverna e provisionato dal re Cristianissimo, ed uno di casa Castiglione, tra le principali di quella città, e benchè ad insinuazione del duca le due parti si fossero apparentemente riaccostate, accadde che, qualunque ne fosse il motivo, il 4 di luglio 1533 il Castiglione venisse ucciso da alcuni stipendiati del Maraviglia, mentre se n'andava senz'avvertenza per la strada. L'indomani il Maraviglia fu condotto alle carceri e con processo sommario, essendo manifesto il delitto e confessato da lui stesso, fu nella notte del 6 di quel mese decapitato. Molto si dolse il duca della morte di quei due gentiluomini, l'uno ucciso a tradimento, l'altro per man di giustizia, ma voltosi al Basadonna, allora oratore della Repubblica a Milano, gli disse: *Mi è caro Socrate, mi è caro Platone, ma più cara mi è la giustizia* (1). Il re di Francia per altro appena n'ebbe notizia, che montato in gran furore, diceva: il Maraviglia essere stato suo ambasciatore; colla sua morte, data così precipitosamente, essersi fatta ingiuria a lui suo padrone; avrebbe dovuto il duca mandare a lui il processo e giustizia sarebbe stata fatta. E scrivevane all'imperatore, alla Repubblica di Venezia, a' principi di Europa, allo stesso duca di Milano protestando volerne trarre vendetta. Rispondevagli il duca e facevagli dal suo oratore in Francia rappresentare: nessuna ingiuria aversi voluto fare a S. M.; che il Maraviglia non vestiva punto il carattere d'ambasciatore, non qualificandolo tale nè la lettera credenziale, ove semplicemente dicevasi che veniva a Milano per interessi partico-

(1) *Amicus Socrates, amicus Plato, sed magis mihi amica justitia*, Sanuto LVIII, 270.